TORINO
Anno 76 Num. 154
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
2 Agosto 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La ferrovia Caucaso-Volga oltrepassata su un fronte di 75 Km.

IL BOLLETTINO N. 795

Automezzi in fiamme nelle retrovie britanniche

La ferrovia e la rotabile tra El Alamein ed Alessandria bombardate - 12 velivoli inglesi abbattuti

Una nostra nave ospedale attaccata dalla Raf

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 795:

Sul fronte egiziano, attività di pattuglie e di artiglierie.

Nostri reparti aerei hanno attaccato la linea ferroviaria e la rotabile costiera tra El Alamein e Alessandria, mettendo a segno buon numero di bombe d'ogni calibro.

Molti automezzi sono pure stati colpiti e incendiati nelle retrovie nemiche.

Una squadriglia di cacciatori italiani affrontava e impegnava in vittoriosi combattimenti una formazione da caccia avversaria molto superiore in numero abbattendo 8 apparecchi senza subire perdite. In altra azione un «Wellington» risulta distrutto dagli aviatori tedeschi.

Le batterie contraeree di Tobruk hanno centrato e fatto precipitare al suolo due velivoli durante un'incursione che non ha provocato danni di rilievo.

Aeroplani germanici in duelli nel cielo dell'isola di Malta hanno abbattuto tre «Spitfire».

Al largo di Porto Said un mercantile di piccolo tonnellaggio è stato gravemente danneggiato da nostri bombardieri.

Nella notte dal 28 al 29 luglio u. s., aerei avversari bombardavano, poche miglia a nord-est di Derna, la nave-ospedale Città di Trapani, nonostante questa fosse munita dei ben visibili contrassegni regolamentari.

L'atto disumano non ha avuto fortunatamente alcuna conseguenza, ma ciò non è certo dipeso dalla volontà dei piloti della RAF, per i quali il ricordo della nave-ospedale Po, affondata nella rada di Valona l'anno scorso, non sembra sia di alcun peso morale.

La nostra arma aerea ha operato nella giornata di ieri con la consueta intensità.

Tra gli episodi più salienti è da segnalare uno scontro avvenuto nella zona a sud di El Alamein tra Macchi 202 e apparecchi nemici. Dodici nostri velivoli che si trovavano in caccia libera hanno avvistato e intercettato una formazione nemica composta di venticinque aerei del tipo Curtiss P 40 *e* Hurricane *bombardieri.*

Anche questa volta l'ardimento e la bravura hanno avuto ragione del numero. Negli scontri che seguirono sei apparecchi nemici furono abbattuti, due probabilmente abbattuti e gli altri ripetutamente mitragliati.

La formazione dei nostri cacciatori citata nel Bollettino odierno per il brillante risultato conseguito in duro combattimento contro la caccia nemica era comandata dal capitano pilota Giorgio Tugnoli.

LA SITUAZIONE

• La nostra aviazione bombarda intensamente le retrovie nemiche nel delta del Nilo. La ferrovia e la rotabile costiera di Alessandria risultano efficacemente colpite. Intanto la battaglia dell'Egitto registra una nuova sosta. Auchinleck non ha rinnovato i suoi tentativi, e a Londra si ammette a denti stretti che lo schieramento dell'Asse ad El Alamein è ormai infrangibile. Si consiglia al comando britannico di rinunciare all'offensiva, fino a che non siano arrivati adeguati rinforzi. Che gli anglosassoni non intendano abbandonare la partita, ma che al contrario si propongano di compiere ogni sforzo per riportare su questo vitale scacchiere una vittoria decisiva è confermato da molte indicazioni. Particolarmente interessante la segnalazione che a Freetown, nella capitale della colonia britannica di Sierra Leone, sono state concentrate cento navi britanniche e nordamericane, che si apprestano a risalire a scaglioni il Mare Arabico e il Mar Rosso, cariche di materiale bellico d'ogni genere. Il periplo non è scevro d'insidie; e i convogli nemici hanno avuto più volte occasione di incontrarvi, non senza gravi conseguenze, sommergibili germanici e giapponesi. Comunque non sono soli gli inglesi a prepararsi. La situazione è considerata dalle Potenze dell'Asse senza cloroticbe paure, e il grandioso sforzo nemico dimostra soltanto l'importanza dello scacchiere mediterraneo nel quadro generale della guerra. Se gli inglesi fossero riusciti a impadronirsi della Cirenaica, probabilmente i russi non avrebbero motivo oggi di lamentarsi dell'insufficiente aiuto degli alleati democratici, e le forze e le armi di Auchinleck sarebbero in azione nel Caucaso.

■ L'offensiva germanica nel Caucaso prosegue inesorabilmente verso i suoi obiettivi strategici. I tedeschi, che avevano già raggiunto e tagliato a Proletarskaja la ferrovia Caucaso-Volga, hanno oltrepassato la linea su un fronte di 50 chilometri, avvicinandosi al nodo di Tikhoriez. Ormai le divisioni di Voroscilof, oltre ad essere isolate dal resto della Russia, hanno perduto la disponibilità del fascio di comunicazioni trasversali, che avrebbero facilitato lo spostamento delle riserve per la difesa della vallata del Kuban, dove sembra che le residue forze sovietiche siano raccolte per l'urto finale. Intanto continua l'inseguimento delle forze battute sul Don, sul Sal e sul Manic, e in numerose sacche è in corso l'annientamento di forti nuclei nemici accerchiati.

● L'offensiva aerea britannica contro la Germania costa cara. 44 velivoli della Raf sono stati abbattuti nel corso delle ultime incursioni sulla Francia e su Düsseldorf. Londra, abitualmente reticente, ne confessa trenta, che è sempre una bella cifra. I risultati sono tali da suscitare perplessità nello stesso campo nemico. L'Inghilterra non può reggere alla lunga ad un tale salasso. Nuove critiche vengono rivolte alla prodiga spensieratezza del maresciallo Harris. Si osserva che se è grave perdere ogni notte tante macchine, più grave è perdere tanti piloti, calcolandosi che per addestrare un pilota non occorra meno di un anno. Si chiede che l'offensiva aerea sia sospesa fino a che la Raf non abbia raggiunto tale padronanza, da poter sfidare la caccia avversaria; ma la condizione non è facile a realizzarsi, e tanto varrebbe abbandonare un programma d'azione, suscettibile di moltiplicare le rovine della guerra, ma non di conquistare la vittoria.

Salsk e Pescano Kopsk occupate

Tutte le comunicazioni a tergo delle divisioni russe minacciate di rescissione - E' in corso l'inesorabile annientamento di numerose forze accerchiate

Berlino, 1 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

All'est, nell'inseguimento del nemico battuto, è stata ormai superata su larga fronte la linea ferroviaria Krasnodar-Stalingrado. Forze sovietiche sono state accerchiate e stanno avviandosi al loro annientamento. Il nodo ferroviario di Salsk è stato conquistato.

L'arma aerea ha martellato con forze poderose i movimenti di ritirata del nemico.

Nel corso di continui, duri combattimenti nella grande ansa del Don, sono stati ieri distrutti ancora, in parte con la cooperazione di batterie contraeree, 48 carri armati nemici. Formazioni aeree hanno attaccato, di giorno e di notte, rinforzi di truppe e trasporti su ferrovie, strade e vie d'acqua.

Sul Volga, una petroliera e sette navi da carico sono state affondate; sedici altre navi da carico danneggiate.

A nord di Rzev, nuovi attacchi dei sovietici più volte replicati sono falliti in duri combattimenti. La fanteria ha fatto quivi precipitare quattro apparecchi nemici.

Sul fronte di Volchov, la divisione azzurra spagnola ha respinto sanguinosamente un attacco nemico. Attacchi del nemico contro una testa di ponte si sono infranti in parte in combattimenti corpo a corpo.

Nella zona di mare a nord-ovest di Tripoli, apparecchi germanici da combattimento hanno affondato il 30 luglio un sottomarino nemico.

Dopo alcuni voli di molestia il 31 luglio, il nemico ha sorvolato, nella scorsa notte, la regione industriale renano-westfalica. Esso ha attaccato principalmente Düsseldorf, dove, in quartieri abitati e fra l'altro in due ospedali, si sono verificati incendi e danni alle case. La popolazione civile ha avuto perdite. Dalla caccia notturna e dalle artiglierie contraeree sono stati abbattuti 26 degli apparecchi attaccanti.

Nel corso di tentativi d'attacco di una formazione mista britannica di bombardieri e di caccia, sulla regione delle foci della Somme, la caccia germanica ha abbattuto, nella giornata di ieri, nello spazio di mezz'ora, 15 velivoli nemici, perdendone uno dei propri. Un altro apparecchio britannico è stato fatto precipitare presso Cherbourg.

Nella lotta contro la Gran Bretagna, formazioni di apparecchi germanici da combattimento, nella notte sul 1° agosto, hanno lanciato bombe dirompenti di grosso e di massimo calibro sugli impianti portuali ed industriali d'importanza bellica di Hull. Tutti gli apparecchi hanno fatto ritorno alle loro basi di partenza.

Nella lotta contro la navigazione americana e britannica, nel mese di luglio, sono state affondate dalla marina da guerra novantotto navi mercantili nemiche per 632 mila 400 tonnellate, di cui novantadue navi mercantili per 613 mila 400 tonnellate da sottomarini, sei per 19 mila tonnellate da motosiluranti. Sei altre sono state gravemente danneggiate da siluri. Inoltre unità della marina da guerra germanica hanno affondato tre sottomarini, sette motosiluranti e tre battelli.

Dall'arma aerea, nello stesso periodo di tempo, sono state affondate trenta navi mercantili per 183.500 tonnellate, e sono state danneggiate altre diciassette navi mercantili.

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno quindi perduto, complessivamente, 815 mila 900 tonnellate di naviglio.

Pronta reazione dei magiari ai tentativi sovietici sul Don

Budapest, 1 agosto.

Sulle operazioni al fronte orientale alle quali partecipano anche truppe ungheresi, lo Stato Maggiore della Honwed ha diramato oggi un comunicato per annunziare che i tentativi di ricognizione fatti dal nemico sul Don sono falliti davanti alla pronta reazione dei magiari.

Gli ambienti militari autorizzati rilevano che le unità ungheresi della 2ª Armata operante nel settore di Voronez hanno stroncato attacchi nemici prolungati a nord e a sud della località. Perdite ingenti sono state inflitte al nemico in uomini e materiale bellico.

Tentativi sovietici di attraversare il Don sono stati prontamente stroncati dalla attenta vigilanza esercitata dalle truppe magiare.

Alle calcagna del nemico in rotta

Berlino, 1 agosto.

Il superamento della ferrovia Krasnodar-Stalingrado annunziato dal bollettino odierno costituisce un fatto nuovo rispetto alla notizia data tre giorni fa, che la suddetta ferrovia — ossia l'ultima linea di collegamento tra l'Unione Sovietica e il Caucaso — era stata raggiunta dalle forze antibolsceviche nei dintorni di Proletarskaja, cioè nel settore tra i due fiumi Manic e Sal.

L'avanzata a cui fa oggi cenno il comando tedesco ha infatti per teatro non già la steppósa regione dei Calmucchi (dove, a dispetto del carattere seducente che può avere l'idea di una puntata diretta verso il Caspio, lungo il grande solco naturale dei laghi che alimentano i due rami occidentale e orientale del Manic, uno sviluppo operativo vero e proprio non avrebbe senso) bensì il settore a sud di Proletarskaja e del Manic stesso dove si svolge il tratto centrale della ferrovia Mar Nero-Volga.

In questa feracissima regione che amministrativamente fa già parte del Cuban vero e proprio, le forze antibolsceviche si sono impossessate nelle ultime ventiquattro ore di due importanti località: Salsk (Torgovaia) e Pescano-Kopsk.

Le due ultime conquiste

Salsk, il cui investimento era in corso fin da ieri l'altro, è situata a una ventina di chilometri a sud di Proletarskaja, immediatamente al di là del Manic, ed è il punto di incontro della ferrovia Novorossisk-Krasnodar-Stalingrado con la diramazione nord-ovest per Rostov e per Azov (quest'ultima ferrovia si può ormai considerare tutta in mano tedesca).

In quanto a Pescano-Kopsk essa è pure situata sulla ferrovia Mar Nero-Stalingrado, una cinquantina di chilometri più a sud-ovest.

A seguito della conquista di Pescano-Kopsk annunciata stasera dalle informazioni complementari dell'ultima ora, le forze tedesche occupano ormai — come sottolinea espressamente il D.N.B. — la grande linea di accesso al Caucaso su di una lunghezza di oltre 75 chilometri, quanti cioè intercorrono tra Proletarskaja e Pescano-Kopsk. I dati di cronaca circa la conquista di queste due località non sono molti; solo per quanto riguarda Salsk sappiamo da un corrispondente della P. K. che il nemico ha cercato di ostacolare il forzamento del fiume Manic a sud di Proletarskaja, facendo saltare le dighe esistenti alla foce del grande lago. Questo fatto ha effettivamente ritardato il lancio dei ponti fino al momento in cui i genieri tedeschi hanno potuto porre rimedio alla eccessiva affluenza delle acque intervenute direttamente al punto di rottura della diga. Ma il fatto stesso che l'alto comando tedesco si sia deciso a citare espressamente il nome di Pescano-Kopsk fa comprendere come questa località non rappresenti ormai più il limite estremo dell'avanzata.

La linea ferroviaria, di cui Pescano-Kopsk che costituisce una delle più importanti stazioni nella tratta mediana, è stata infatti ormai «oltrepassata». A questa espressa precisazione dell'odierno bollettino si può aggiungere quanto risulta stasera dalle informazioni complementari circa i nuovi grandi progressi effettuati dalle formazioni celeri e dalle colonne motorizzate che puntano a sud.

L'esame della carta ci rivela con la più impressionante evidenza quali grandiose possibilità siano consentite alle forze antibolsceviche che operano al di là di Pescano-Kopsk: oltre tale linea ferroviaria che 60 chilometri più a sud-est porta direttamente a Tichoretz (località che, come si sa, sta per essere investita direttamente dal nord) si staccano da Pescano-Kopsk un paio di ottime strade in direzione di Krapotkin e di Armavir (100 e 150 chilometri rispettivamente più a sud in linea d'aria), entrambi nodi ferroviari di prima importanza per le comunicazioni del Cuban col Caucaso.

Realizzato lo scopo strategico principale della battaglia oltre il basso Don col taglio del collegamento ferroviario tra Stalingrado e il Caucaso, il comando tedesco porterà così, sempre più a sud, il bisturi sezionatore.

Anche la battaglia del Cuban sta per essere vittoriosamente portata a termine attraverso una geniale manovra di aggiramento, che permetterà la rescissione alle spalle del nemico di tutte le sue linee di collegamento.

Successi tattici a serie

La grandiosità del successo strategico che si sta preparando non deve far trascurare la serie continua dei successi tattici che coronano giorno per giorno le operazioni in corso. Sia a Salsk che a Pescano-Kopsk, come ieri l'altro a Kuscevskaja e a Proletarskaja, le forze tedesche e alleate hanno realizzato imponenti risultati con l'annientamento di forze nemiche. Lo sviluppo operativo attuale è in proposito quello ormai classico della fase di inseguimento, rotta ogni organica forza di resistenza del nemico le formazioni celeri si incuneeranno senza esitazione con sempre più profonde puntate nella massa in fuga, dividendola in più gruppi, creando con l'appoggio delle forze di fanteria che seguono immediatamente il cuneo di acciaio dei panzer una quantità di sacche.

L'enucleamento di contingenti sempre più importanti riduce giorno per giorno le già scarse possibilità di resistenza di Timoscenko, sia nel bacino vero e proprio del Cuban che sui contrafforti del Caucaso privandolo di truppe e di mezzi bellici nel momento in cui egli è chiamato a fronteggiare l'assalto finale.

La Luftwaffe, che dà il suo valido appoggio a questa azione di annientamento, svolge funzioni di primaria importanza nel premere contro le colonne nemiche in fuga, nel disorganizzarne i movimenti e nell'incidere con tremenda efficacia contro le retrovie sovietiche.

Circa le operazioni in corso nell'ansa del Don, nonostante il permanere di forti resistenze nemiche nello spazio attorno a Kalasc e nella città stessa, i commentatori militari tedeschi considerano lo sviluppo della situazione con assoluto ottimismo. I contrattacchi nemici sono stati validamente contenuti e repressi con sicura efficacia dalle artiglierie della Flak e dai cannoni d'assalto; una cinquantina di carri armati sono stati perduti dal nemico nelle ultime 24 ore, nel corso di questi suoi vani tentativi.

Anche qui, la Luftwaffe interviene in appoggio delle forze terrestri, svolgendo d'altra parte diretta azione al di là del Don, in particolare contro la linea ferroviaria che fa capo dal nord a Stalingrado, e contro i traffici fluviali lungo il Volga.

Nel settore di Stalingrado

Secondo dati dell'ultima ora, nel corso delle azioni della Luftwaffe sono state affondate una petroliera e sette trasporti, mentre sedici altre unità da trasporto sono state gravemente danneggiate.

La situazione che si è creata nel settore di Stalingrado a seguito dei tentativi di ripresa sovietici non possono minimamente mutare il drastico giudizio a cui già altre volte si è accennato circa la pratica eliminazione dal teatro della lotta dell'ala sinistra sovietica quale entità efficiente.

L'inefficienza dell'ala sinistra sovietica è dimostrata dal fatto che essa non ha potuto assolvere il suo compito essenziale di difendere l'accesso al Caucaso attraverso il caposaldo di Rostov e di salvaguardarne in ogni caso i collegamenti attraverso la linea Stalingrado-Proletarskaja.

Gli sforzi disperati con cui i sovietici cercano di bloccare l'immancabile sviluppo delle operazioni di investimento di Stalingrado assumono anzi un carattere paradossale di fronte al fatto ormai inoppugnabile dell'isolamento del fronte sovietico dell'estremo sud, Caucaso e Cuban.

E' estremamente significativo che i prigionieri fatti in quest'ultimi giorni sia nel settore dell'ansa del Don come all'estremo sud appaiano quasi tutti perfettamente coscienti della realtà della catastrofe che ha colpito le armate di Timoscenko.

«Il crollo della nostra ala sinistra — ha dichiarato con drammatica espressione il capitano Vassili Kravcenko, catturato nel corso della conquista di Salsk — è ormai un fatto compiuto. Le perdite di uomini e di materiali che abbiamo subito sono spaventose. La nostra ritirata, nel corso della quale siamo stati obbligati a sacrificare tutte le nostre retroguardie, è stata in realtà una fuga. Da dieci giorni io non ho potuto dormire una sola ora. Gli attacchi tedeschi ci hanno continuamente incalzato su terra e dal cielo, cacciandoci innanzi in una fuga disperata. Con la nostra sconfitta, l'Unione sovietica ha perduto ormai le sue vitali regioni di rifornimento, senza parlare dei centri industriali e delle fabbriche d'armi del Caucaso e delle distese cerealicole dell'Ucraina orientale. La situazione alimentare dell'Unione sovietica è ormai catastrofica; la perdita dei nostri giacimenti petroliferi del Caucaso è per noi un colpo mortale».

Guido Tonella

Le incursioni sulla Germania

Londra ammette la perdita di trenta aerei

Stoccolma, 1 agosto.

Il Ministero dell'Aria britannico annuncia che nell'incursione compiuta stanotte su località della Germania occidentale e sui territori occupati ad occidente sono andati perduti trenta apparecchi da bombardamento e da caccia.

Tre navi inglesi affondate nelle acque sud-africane

Lorenzo Marques, 1 agosto.

Il comandante della marina sud-africana, contrammiraglio Tait, in un radio discorso, ha tra l'altro annunziato l'affondamento di altre tre navi britanniche nei pressi della costa dell'Unione.

Churchill a Mosca per scolparsi con Stalin?

Interessante retroscena sulla visita che Molotof fece a Londra nel giugno scorso

Stoccolma, 1 agosto.

(M. V.) Negli ambienti bene informati di Stoccolma circola insistente la voce che Churchill, come usa fare nei momenti gravi e gravissimi, abbia preso l'aeroplano, non per recarsi questa volta dal compare Roosevelt, ma da Stalin. Questi gli avrebbe acerbamente rimproverato che malgrado dalla conclusione dell'accordo di Londra sulla creazione del secondo fronte siano passati circa due mesi, gli alleati non si siano ancora mossi, mentre la Russia sanguina da tutte le parti. Sembra anche che a un certo momento il colloquio abbia preso una piega drammatica e che Stalin abbia accusato Churchill di aver tradito il popolo russo.

In merito agli eventi che hanno preceduto la conclusione del noto patto anglo-sovietico, si apprende da buona fonte che Molotof arrivò a Londra senza aver ricevuto alcun invito formale dal Governo britannico. Dopo che il Governo britannico aveva rifiutato di accettare il patto discusso a Mosca da Eden, e ciò per evitare le ripercussioni che avrebbe avuto nel mondo la conclusione di un vasto accordo fra Londra e Mosca, il Governo sovietico non aveva tralasciato di fare pressioni per indurre la Downing Street a ritornare sulla sua decisione. Un giorno, infine, Maisky comunicò al Governo britannico che Molotof sarebbe arrivato a Londra, in aeroplano, nelle successive 24 ore. Infatti, poco dopo, l'aereo del Commissario sovietico atterrò in Inghilterra. Molotof fu ricevuto dai dirigenti britannici e insistette subito perchè il Gabinetto prendesse senz'altro una decisione, minacciando che, nel caso di mancata conclusione del patto, la Russia avrebbe continuato la guerra passivamente.

Il Commissario mise pure in evidenza la precaria situazione interna dell'Unione sovietica per far apparire come inderogabile la necessità di conclusione di un patto fra l'U.R.S.S. e le democrazie occidentali. Nel Gabinetto britannico, le opinioni erano divise: Eden e Cripps erano propensi ad aderire alla richiesta di Molotof, mentre gli altri Ministri erano contrari. Finalmente, Churchill manifestò il suo parere favorevole e costrinse il Gabinetto a dare la sua approvazione. Molotof chiese allora l'adesione degli Stati Uniti. Seguirono tre giorni di negoziati telefonici, senza risultato alcuno e Churchill finì per consigliare a Molotof di recarsi personalmente a Washington. Il Commissario bolscevico ritornò a Londra, dagli Stati Uniti, assai deluso, poichè Roosevelt, per ragioni di carattere elettorale aveva rifiutato di firmare un patto analogo a quello di Londra. L'uomo di Stato sovietico rinnovò ancora le sue minacce tanto da indurre Churchill a recarsi a sua volta a Washington. Tuttavia gli argomenti del Primo Ministro britannico non valsero a far desistere Roosevelt dal suo rifiuto di firmare il Patto prima delle prossime elezioni.

L'Asse tarpa i voli alla strategia americana

L'irritazione di Litvinof dopo il colloquio segreto con Roosevelt

Buenos Aires, 1 agosto.

(M. I.) - L'ora zero segnante l'inizio dell'ipotetica invasione del continente europeo sembra destinata a non scoccare sul quadrante della strategia anglo-sassone: questa è la opinione che si è diffusa negli ultimi giorni negli ambienti politici militari governativi nord-americani che hanno imposto la consegna alla stampa di parlare il meno possibile di futuri piani strategici delle Nazioni alleate. Scrive infatti il *New York Times*: «Mantenendo i tedeschi il presente ritmo nell'avanzata verso il petrolio e il Volga, prima della fine dell'estate avranno raggiunto l'obbiettivo di dividere il Caucaso dal resto della Russia e potranno spostare nuovamente all'Egitto il teatro delle operazioni invernali. Quest'anno le nazioni unite non potranno contare sui rigori invernali giacchè questi influenzeranno di più le operazioni dell'esercito russo fino a paralizzarlo che neppure l'esercito tedesco impadronitosi di grandi ricchezze petrolifere ed alimentari. Ogni ponte teso sopra il Don inferiore dove si sperava che Timoscenko avrebbe resistito ad oltranza, favorisce la futura avanzata italo-tedesca attraverso l'Egitto. Queste condizioni, mentre le tanaglie dell'Asse minacciano di stritolare le estremità del gigantesco fronte e di avviluppare il Caucaso ed il Levante, parlare di tentare l'invasione dell'Europa è per lo meno prematuro, giacchè molto più urgente è assicurare le posizioni alleate in Egitto, nell'Iran e nell'Irak».

Il disorientamento provocato da siffatta situazione è stato indirettamente confessato da Litvinof uscendo dalla Casa Bianca dopo il segreto colloquio con Roosevelt. Avendogli i giornalisti chiesto se il Presidente conosceva il drammatico appello rivolto da Stalin al popolo e all'esercito bolscevichi, ha risposto, alzando le spalle: «Credo che Roosevelt legga i giornali», lasciando così intendere che il colloquio si è svolto in un'atmosfera irritata.

L'Inghilterra cerca operai e l'America carne da cannone

I negri - votati al sacrificio dai loro aguzzini - si agitano al grido: "la democrazia anche per noi,,

Lisbona, 1 agosto.

Si apprende da Londra che la crisi operaia nella Gran Bretagna è fortissima, così che il servizio inglese di informazioni annuncia che, vista la gravità della situazione per la penuria di mano d'opera, il governo si è deciso a diramare, in data odierna, un ordine agli oriundi inglesi che vivono negli Stati Uniti, maschi e femmine, di ritornare in Patria per lavorare nell'industria di guerra. D'altra parte, per lavorare occorrono le materie prime e pure da Londra si segnala che le competenti autorità hanno avvertito mille imprese industriali inglesi che debbono ridurre il loro consumo di combustibile data la grave situazione della produzione di carbone.

Sembra tuttavia che in Inghilterra, non ostante tutte le preoccupazioni per la Russia e i vari rovesci militari, complicati dalle beghe parlamentari interne, abbiano del tempo da perdere, se il *Daily Mail* trova modo di occuparsi in un poderoso articolo dello «spirito nuovo» negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Ma, a proposito di questo «nuovo spirito», si apprendono cose interessanti per merito del corrispondente da Washington del succitato giornale. Costui scrive: «Il cittadino americano è ormai stufo di una *guerra sullo schermo e di vittorie da circo*. E' altresì stanco dei manifesti pubblicitari che mettono la nostra femmine in giro di propaganda per le caserme. Anche le solite, eterne parate militari, invece di suscitare entusiasmo, lo deprimono se c'è. Quanto alle conferenze, alle dichiarazioni, alle reciproche solenni promesse relative ai patti tra alleati, non se ne può più. Quel che si chiede, è una azione energica di carattere militare, per quanto, a questo proposito, governo e opinione pubblica siano abbastanza disorientati».

Sarebbe, infatti un po' grottesco che questa desiderata azione militare fosse affidata prevalentemente ai negri; eppure che l'America del nord si sia buttata affettuosamente sui negri, un tempo maltrattati e disprezzati — cosa che, sostanzialmente, avviene anche adesso — per trarne un congruo contributo di carne da macello per la guerra di Roosevelt, è risaputo: e tutto questo viene, quasi quotidianamente, riconfermato. E' oggi la rivista mensile *Readers Digest*, che gode la fama di essere la più diffusa degli Stati Uniti, che ci illumina. Essa pubblica un articolo del noto giornalista americano Stanley High, il quale, almeno nelle intenzioni, dimostra di voler affrontare a fondo la questione dei negri della Repubblica. Stanley High comincia col rilevare che la guerra ha «posto in mercia» i negri d'America. Indubbiamente essi si vanno agitando un po' dappertutto da nord a sud. Di ciò l'articolista fornisce una prova palmare, cioè un articolo scritto proprio da un negro, il quale, alla vigilia di andare sotto le armi diceva: «E' forse troppo chiedere che, in cambio della mia vita, il governo americano consenta un po' più di libertà e di possibilità di sbarcare il lunario ai miei fratelli di razza? I negri si troveranno meglio negli Stati Uniti dopo la guerra?».

Queste domande, abbastanza rivoluzionarie, si sono diffuse come il lampo tra le popolazioni negre degli Stati Uniti. Sono saltate fuori bandiere con la scritta: «la democrazia anche per noi» e 40 mila oratori negri si sono sgolati a propagandare ovunque il verbo della vera democrazia, la quale, evidentemente mostra di trascurarli.

D'altra parte, i vari circoli negri americani hanno levato la loro voce per protestare contro l'asservimento che l'America impone, ai fratelli di razza in tutti i modi.

A tutto questo malumore si aggiunge il fatto che parecchi sindacati della democratica e libera America non vogliono più saperne dei negri. La massima della *A.F.L.* è sempre quella: «Nessuno strumento di lavoro in mano ai negri». C'è di più: recentemente la Croce Rossa americana ha rifiutato energicamente di accettare doni destinati ai negri ricoverati negli ospedali. Due pesi e due misure, adunque, conformi al tipico egoismo americano; blandire i negri finchè servono, a chiacchiere, maltrattarli e linciarli quando fa comodo e piacere.

Un'altra zona nella quale gli anglo-sassoni cercano carne da macello è il Sud-Africa dove continuano le pressioni d'ogni genere per costringere i cittadini ad arruolarsi. I giornali di Lorenzo Marques riportano tra l'altro che il Consiglio municipale di Johannesburg ha licenziato molti lavoratori indigenti sostituendoli con donne per obbligarli ad indossare la divisa militare. Viceversa alcuni altri che notoriamente si trovano in buone condizioni economiche, hanno manovrato in modo da conservare il proprio posto. Questi fatti hanno sollevato le proteste della popolazione: proteste delle quali si sono fatti eco due consiglieri dell'opposizione, i quali hanno accusato il governo di ricorrere ai mezzi più subdoli ed alle più odiose coercizioni per reclutare tra i poveri la carne da cannone da offrire agli inglesi, mentre i ricchi rimangono tranquillamente a casa.

Nostri apparecchi da caccia in volo nel cielo del territorio sovietico in azione contro formazioni nemiche. (Telefoto Luce R. G.)

RICORDI DI FAMIGLIA

La cicca del Re

«.... Io sono allegro piacevole e contento, e libero dalle perturbazioni dell'animo e da ogni noioso pensiero.... Io deco vivere molti anni sano e prospero, godendo questo bel mondo che è bello a chi se lo sa far bello, come ho saputo far io....». Così scriveva il nobile Alvise Cornaro, laudatore e seguace della vita sobria, il quale, giunto a tarda età, prese il [illegible] di accrescersi gli anni: e attentosi dietro di averne novantuno, e ogni mattina cantava con sonora voce le sue orazioni. «Quanto è fatta bella mia voce, che se mi udiste cantare le mie orazioni, aggiuntovi il suono della lira, come faceva David, vi certifico che ne avreste gran sollazzo, tanto io canto sonoramente!».

Il dottor Battistoni

Mio padre non canta, ma, come il nobile Alvise Cornaro, a settant'anni dice di averne settantacinque, un po' per dar maggior valore alla folta candida chioma che gli orna il capo e il viso, un po' per vantar meglio i benefici della sobria vita ch'egli ha condotta «sempre astenendomi» dice «dal vino e dal fumo, e dall'avvicinar, dopo il matrimonio, donna che non fosse la moglie mia e madre vostra». Suole narrare che, avendo diciotto anni e soffrendo di frequenti e fortissimi mali di capo, si recò da un medico, un certo dottor Battistoni, vecchio amico di casa, il quale, visitatolo: «Benedetto» gli disse «tu sei mingherlino e di debole costituzione, ma giungerai a tarda età se avrai cura di evitare il peggior nemico degli uomini, ch'è il tabacco. Non fumare, e andrai lontano con gli anni; fuma, e morirai».

Da quel giorno mio padre, che era da pochi mesi impiegato in qualità d'avventizio all'antico ministero dell'Industria e Commercio, prese ad allungare esageratamente il tragitto da casa al ministero: allo scopo di evitar le strade con tabaccherie, egli compieva circa quattro volte al giorno un mezzo giro delle mura di Roma, e a quel tempo, fuori delle mura, non c'erano che prati, vigne e scoscendimenti ancora. «Così» egli dice con molta serietà «oltre che salvarmi i polmoni dal tabacco, m'irrobustii notevolmente nei muscoli delle gambe, senza parlare dell'occasione che quei luoghi solitari mi offrivano di accompagnare la passeggiata con l'esercizio ritmico delle braccia in avanti in alto e in fuori, e debbo a quell'esercizio se il mio torace, sottile e concavo, si ampliò nel volgere di pochi anni, sino a diventare un torace più che normale». Si dicendo egli ci guarda severamente, poi soggiunge: «Voi non camminate mai con le braccia in alto in avanti e in fuori. I giovani d'oggi non sanno curare la propria salute».

Disgraziatamente, con lo sviluppo che prese l'edilizia romana alla fine del secolo scorso, sorse, fuori delle Mura, una tabaccheria, e mio padre fu costretto ad abbandonare quell'utile percorso campestre. Ma ormai le sue membra s'erano irrobustite. Studiò un nuovo percorso privo di tabaccherie nell'interno della città, e sempre camminava seguito dalla sagoma ombra dell'ormai morto dottor Battistoni.

Quaranta lire al mese

Al tempo del giro delle mura di Roma, mio padre, giovanetto di diciott'anni, si recava al ministero avendo in capo la tuba e indossando il pipistrello, sorta di tabarro a più mantelline, nero di fuori e internamente foderato di bianco, vanto degli eleganti e dei vitaioli dell'epoca. Ma non per vanità o raffinatezza: per miseria. Assunto come avventizio, mio padre non poteva recarsi al Ministero in calzoni corti, benchè non disdicessero punto al suo aspetto di fanciullo; e in casa di vesti da adulto non c'era che un abito nero di suo padre morto da poco, quella tuba e quel pipistrello.

I superiori non videro di cattivo occhio il giovinetto nobilmente ed austeramente vestito; presero anzi quel paludamento per un segno di rispetto verso lo Stato e i pubblici impieghi, e non furono avari di stima con mio padre che, del resto se la meritava non solo per il pipistrello, ma anche per la capacità, la buona volontà e lo scrupolo di cui subito dette prova.

Guadagnava quaranta lire al mese, e doveva mantenere sua madre e un fratello minore, Giuseppe, che io ricordo con la barba, e mi pare impossibile che non la avesse anche da bambino. Sua madre, piccola e bionda, aveva una mantellina nera, e viveva come gli uccelli, con due foglie d'insalata. Abitavano in Trastevere, e una volta, dovendo scegliere tra il mangiare o lo stare al buio, scelsero quest'ultimo e condirono l'insalata con l'olio della lampada. Nonna Giuseppina io non l'ho mai vista. «Era — dice mio padre — piccola come una bambina, e non pesava più di un'anima». Se fosse vissuta a Trieste, avrebbe dovuto mettersi piombini nelle tasche nei giorni di bora. Morì di polmonite presa d'estate in una chiesa fredda. Mio padre aveva venticinque anni quando ella morì, ma pianse come un fanciullo, e si sentiva sperduto, come, nel nido, un uccello di cui la sera non torni la madre. Nient'altro che un fanciullo era difatti mio padre, che, a diciott'anni, quando cioè già andava al Ministero in tuba e pipistrello, giocava la sera col minor fratello Giuseppe, ch'io mi ostino a immaginare con la barba. La madre, col rosario tra le mani, li sorvegliava. Mio padre gioca ancora adesso: disegna e dipinge, e le dita sporche di colore si pulisce con i capelli, in modo che un giorno li vedi, i suoi bianchi capelli, macchiati di [illegible], un giorno di celeste, e un giorno li ho visti dorati, alle tempie, di porporina. «Mi piacerebbe — dice mio padre — aver davvero i capelli d'oro, o anche verdi, come l'erba dei prati, o azzurri, come gli occhi del tenore Hackett». Gioca ancora, e sua madre, invisibile, lo sorveglia ancora, col rosario tra le mani.

Il trombettiere senza braccio

Giocavano, mio padre e il fratello Giuseppe, con dei soldatini di piombo. Il tavolo era una pianura verde, e alcuni libri le montagne. Si sa, non giocavano alla guerra come vi giocherebbero i ragazzi d'oggi. C'era il ricordo d'altre guerre a quei tempi, e contro i «nostri», ch'erano garibaldini e avevano la camicia rossa, s'allineavano soldatini di piombo vestiti da borbonici, e la guerra era più fatta di bandiere, di trombe, di polvere indorata dal sole, che non di cannoni o d'altre macchine. L'esercito di mio padre, che aveva i «nostri», era composto di venti trombettieri, di trenta portabandiera, e di un paio di soldati semplici che però stavano a cavallo e levavano in alto le sciabole sguainate. A uno dei trombettieri era rimasta in bocca la tromba, ma il braccio che la teneva non c'era più; questo trombettiere era molto stimato dai suoi commilitoni, i quali gli davano sempre il posto d'onore nelle parate e nei combattimenti.

Le guerre dei soldatini di piombo sono molto più feroci che non le guerre vere: muoiono tutti, sia da una parte che dall'altra, e vince quella parte di cui rimanga in piedi un soldato, l'ultimo. L'ultimo dei «nostri» era sempre il trombettiere senza un braccio e dalla tromba in bocca, perchè mio padre gli voleva bene e lo teneva, durante il combattimento, sempre riparato dietro i libri che facevano da montagna. Quando pareva che fossero tutti morti, sbucava fuori il trombettiere senza braccio, ed entrava trionfalmente in territorio nemico, calpestando con disprezzo le borboniche spoglie. Mancava, però, ai «nostri» un capo vero e proprio. Mio padre ne soffriva, tanto più che suo fratello aveva il Borbone in persona a comandare le truppe, e qualche volta, purtroppo, quando, pur riparato dietro i libri montagna, il trombettiere senza un braccio cadeva insieme agli altri, era il Borbone ad entrare trionfalmente nella regione garibaldina del tavolo. Oh, avere un Re! Non tanto Garibaldi, quanto un Re: il Re Umberto. Mio padre lo conosceva bene: a quel tempo era facile vedere il Re: bastava aspettarlo alla passeggiata del Corso, verso sera, quando passava in carrozza insieme alla Regina Margherita. Roma era come una famiglia: non c'era cittadino che non potesse dire d'aver ricevuto il saluto del Re e il sorriso della Regina. Il Corso era come il corridoio d'una grandissima casa, dove ogni sera i figli si radunassero per veder passare il padre. Il Re salutava anche i bambini, anche la povera gente, anche gli avventizi: tanto più mio padre, solennissimo tra gli avventizi, in tuba e pipistrello. Per la via Venti Settembre, invece, il Re passava velocemente sul suo phaeton, quando si recava a passeggiare in campagna, fuori di Porta Nomentana: e qui spesso mio padre lo aspettava, non, però, vestito da avventizio, ma da ragazzo. Al Corso in pipistrello, a via Venti Settembre, la domenica, in calzoni corti, piene le tasche di soldatini di piombo, sui gradini della chiesa di San Bernardo, dove, intanto, sua madre pregava, leggera come un'anima, rabbrividendo di freddo: e il Re, passando, non lo salutava, come al Corso, togliendosi gravemente il cappello, ma con un sorridente, paterno cenno della mano. Una sera il Re passò fumando: fumava grossi sigari. «Molto odorosi e molto belli», dice mio padre che, pur odiando e temendo il tabacco, lo apprezza nei re. Fece, passando dinanzi alla chiesa di San Bernardo il solito cenno di saluto a mio padre, poi, passato oltre di nemmeno dieci metri, gettò con largo gesto la cicca del sigaro. La cicca del Re! «Era bella» dice mio padre «che si precipitò a raccoglierla», molto lunga e molto grossa, ancora calda e umida ancora delle labbra reali. Non sapevo se si potesse o no raccogliere la cicca di un re. Ma mi feci coraggio, la presi, e corsi in chiesa, per farla vedere a mia madre. Mia madre, quella sera, affrettò le preghiere. Uscimmo di chiesa felici. Ci pareva che tutti, vedendoci, dicessero: «Quella madre e quel figlio hanno la cicca del Re». E la cicca, ancora accesa, si consumava, e mio padre, combattuto fra il timore di spegnere quel fuoco e il desiderio d'avere una cicca lunga, non sapeva che fare: alla fine, più forte il desiderio che il timore, delicatamente la compresse con le dita, scottandosi, ma non gliene importava. Via Venti Settembre, lunghissima, era illuminata a gas: fra quelle luci bianche e tremanti passarono quella sera, felici, mio padre e nonna Giuseppina, odoranti di tabacco del Re.

Il rosario della nonna

E da quel giorno il trombettiere senza un braccio fu trascurato, perchè mio padre, con colla e cartone, costruì un basamento a quella cicca, la quale, dritta in piedi e più alta di tutti i soldatini di piombo, ne divenne il Re. I borbonici non vinsero più una battaglia: e non perchè mio padre riparasse il Re dietro i libri-montagna, ma perchè suo fratello Giuseppe non aveva il coraggio di colpire il Re Umberto: e questi, divenuto padrone della gran pianura verde ch'era il tavolo, vi marciava da padrone, seguito dai portabandiera e dai trombettieri, e pareva di sentire gli squilli. Una sera i borbonici gettarono le armi e passarono sotto il Re Umberto.

Finirono la guerra, venne il tempo delle parate: ritto in mezzo alla tavola, assisteva il Re Umberto, fra squilli di trombe, alla sfilata degli eroi, e la luna illuminava la pianura verde. La luna era la lampada a olio, ma qualche volta non c'era, quando l'olio era stato usato per l'insalata: allora mio padre e suo fratello dicevano che c'era l'eclisse, e si sentiva, in quel buio odorante di tabacco, venire dalla parte dell'invisibile nonna Giuseppina il tintinnare delle pallottoline di vetro del rosario.

Mosca

Vacanze negli S. U.

Negli S. U. 29 milioni di cittadini posseggono un'automobile. In tempo di pace (cifre della rivista *Look*) la durata delle [illegible] estive era in media da 10 a 14 giorni e gli automobilisti percorrevano quotidianamente 270 miglia. Ora, dopo 8 mesi di guerra, non hanno più nè gomma nè benzina. Come trascorrere le ferie?

Il problema è discusso dai giornali e dalle riviste degli S. U. *Time* dà queste cifre: i nostri cittadini percorrevano ogni anno un miliardo e mezzo di miglia in aereo, venticinque miliardi in ferrovia e 200 miliardi in automobile. Ora tutti i mezzi di trasporto sono diventati difficili ed ancor più in questo periodo di ferie.

Non basta. Il cittadino americano ha un altro problema da risolvere: dove andare? Le coste dell'Atlantico e quelle del Pacifico non sono piacevoli. «Le acque agitate dell'Atlantico — scrive *Time* — sono sovente imbrattate da larghe macchie di olio e le onde ributtano sulla riva cadaveri di marinai con gran spavento dei bagnanti. Le coste del Pacifico sono sbarrate da fili spinati».

Nei variopinti giornali degli S. U. è sorta una nuova rubrica: «ferie in tempo di guerra». Ai lettori sono consigliate gite in bicicletta in località vicine, partite in barca a remi od a vela nelle acque interne, oppure la pesca ed il golf. Infine, malgrado il caldo, ballare. Un giornale dà anche un consiglio di carattere generale: leggere e vita familiare.

Senza automobili, [illegible] scatole di conserva (base della cucina media americana), leggere e vivere in casa: una grande rivoluzione è in marcia negli Stati Uniti.

La bombola di cloruro scoppiata in tram

Milano, 1 agosto.

Sono state rese pubbliche, oggi, le risultanze dell'inchiesta riguardante lo scoppio della bombola di cloruro di metile avvenuto, nelle note circostanze, giovedì scorso, su una vettura tranviaria della linea 12. Esperti e tecnici hanno rilevato che le conseguenze dell'esplosione potevano essere assai più gravi sebbene si venga ora a conoscenza che i feriti sono stati 8 invece di 4. Hanno inoltre accertato la deficienza di costruzione della bombola che è stata segnalata all'autorità per la perizia che dovrà seguire i risultati dell'inchiesta. Si è potuto stabilire che il congegno benchè dovesse servire solo per la carica di un frigorifero era stato costruito in modo assai imperfetto presentando il fondello tracce di saldatura a stagno ritenuta inadatta a contenere il riempimento di cloruro di metile. Fra le molte domande che si sono posti i tecnici, quella secondo cui il portatore della bombola potesse o no prendere posto sul tram è la più discussa; ma nella maggior parte i competenti sono d'avviso che il Santagostino, operaio della ditta RAM, non poteva assolutamente salire sulla vettura soprattutto perchè non possedeva la licenza di trasporto, la bombola non aveva il timbro di collaudo e mancava del coperchio che protegge la valvola di sicurezza, come prescrive il regolamento sulla prevenzione incendi.

Uccisore della madre per istigazione del padre

Roma, 1 agosto.

E' terminato davanti la Prima Sezione della Corte d'Assise di Roma il processo contro Giovanni e Francesco Canu, imputati di omicidio aggravato in persona di Rosalia Nieddu, moglie del Canu Francesco e madre del Canu Giovanni. Il tragico fatto avvenne in territorio di Terranova, in Sardegna, nel 1937.

Precedentemente il Canu Francesco era stato condannato a morte e il figlio a 27 anni. La sentenza fu annullata dalla Corte Suprema. In sede di rinvio dinanzi alle Assise di Cagliari, il figlio fu dichiarato non imputabile per la minore età e il padre fu assolto per insufficienza di prove. Su ricorso del Procuratore generale la sentenza fu annullata, e la causa è tornata alla Corte d'Assise di Roma.

Il processo è stato trattato in varie udienze. Dopo le arringhe difensionali la Corte ha emesso la sentenza, con la quale ha concesso al Canu Giovanni il beneficio della semi-infermità mentale, e lo ha condannato a 22 anni di reclusione di cui 2 condonati; per il Canu Francesco ha escluso l'aggravante della premeditazione e l'ha condannato all'ergastolo.

Tre arresti ad Oleggio per traffico di carburanti

Novara, 1 agosto.

I carabinieri in servizio sulla strada Oleggio-Gallarate, fermavano un grande autotreno della ditta Giuseppe Bianchi di Gazzada (Varese), per rendersi conto di quanto trasportava. Constatata la presenza a bordo dell'autocarro di sacchi di granaglie non in regola con i documenti accompagnatori, i carabinieri facevano condurre l'autocarro al Comando CC. RR. di Oleggio, per accertarvi la natura dell'intero carico. Risultarono trasportati, clandestinamente, 400 litri di nafta, 020 di petrolio, 80 di benzina, 10 quintali di segala, 90 Kg. di frumento e 74 di crusca. I due dichiararono di aver ritirato la merce a Mortara, presso la ditta Mazzoli. I due autisti, certi Francesco Vercesi e Eligio Antonaletti, sono stati arrestati e con essi il titolare della ditta Mazzoli.

Gli sparatori di Sandigliano tratti in arresto

Biella, 1 agosto.

Sullo stradale di Sandigliano, notti or sono, come già è stato pubblicato, un maresciallo ed un carabiniere in servizio di perlustrazione intimavano il fermo a due ciclisti, i quali, anzichè obbedire, piantarono le biciclette in mezzo alla strada e si dileguavano attraverso i campi. Con le biciclette i due ignoti ciclisti avevano pure lasciato due sacchi contenenti dieci chili di farina di frumento, venti di patate e trenta di farina di granoturco. I carabinieri stavano osservando tale bottino, evidente frutto di contrabbando o di furto, allorchè in loro direzione vennero sparati due colpi di rivoltella, ai quali i militi risposero con altrettanti colpi di moschetto. Ieri, in seguito alle indagini personalmente compiute dal capitano cav. Crimi, i due ciclisti sono stati identificati ed arrestati. Si tratta di certi Pierino Graziola fu Secondo di 35 anni, da Vallemosso, dove risiede alla frazione Ormezzano, e Francesco Dal Mas, di 33 anni, da Cassipiola. Costoro dovranno rispondere di mancato omicidio nelle persone dei due carabinieri e di sottrazione di generi razionati al normale consumo.

Vagabondaggio romagnolo

La Romagna balneare non è la Romagna ch'io preferisco: e se lo dico, è con deplorevole ingratitudine verso la marina che in questi giorni mi dà sole e salute; se lo dico e scrivo, è per quell'amore della verità più crudele d'ogni ingiustizia crudele. Non è la Romagna che preferisco, per due motivi i quali sono entrambi strettamente personali, l'uno d'ordine estetico, l'altro d'ordine patetico: l'uno, che l'edilizia locale mi pare più convinta, più sincera, più felice quando impianta case ben fondate nella terra, che non quando improvvisa villette sulla sabbia; la seconda, che l'Adriatico, a differenza dell'acceso o fastoso Tirreno, male s'accorda, almeno agli occhi miei, con la spogliata moltitudine che da Giugno a Settembre fa strepito per le sue rive. L'Adriatico è un mare pudico. Vestito com'è, dall'alba al tramonto, dei suoi casti vapori e dei suoi teneri verdi, sembra abbrividire con ribrezzo ad ogni apparizione di gamba ignuda, mormorando sotto sotto parole di protesta. Torna a distendersi in pace, e a ricantare in gloria, solo alla ricomparsa della luna. Ma la vergine luna è rispettabile, come tutti sanno, anche in istato di nudità.

Si comprenderà quindi come all'ora del passeggio, apoteosi del quotidiano balletto balneare, io me ne vada da tutt'altra parte, per viottoli e canali, cercando d'internarmi quanto più possibile, e d'evitare in ogni maniera la vista di quelle cabine allineate, la cui struttura uguale e sommaria mi ricorda un po' sempre quella dei cippi in cimitero. Da quando, ragazzo, mi colpì una violenta caricatura dei bagni d'Ostenda disegnata dall'Ensor, non c'è più spiaggia formicolante di rachitidi umane che trovi grazia al mio sguardo; e poichè anche il suo chiasso mi dispiace, cento volte più molesto delle mosche ronzanti e del sole a picco, così la pace e l'ordine dei campi mi sembrano, al paragone, cento volte più attraenti. In Romagna, poi, la preferenza è irresistibile: e se il torto è mio, ne domando perdono ai lettori, oltre che ai compagni di villeggiatura. Quello che mi piace, qui, all'ora del passeggio solitario, è di veder spuntare ogni tanto, dietro un capanno che fuma, una stalle che odora; o al di là d'un tettuccio immobile, da cui geme una tortora o lacrima una gronda, una tenda rossa e gialla che si muove: cioè una vela romagnola che risale dal porticciolo, per via d'acqua, sino al cuore del paese. In verità le magliette della spiaggia, anche se colorite con la stessa vivacità, non sanno prendere tra il vento e la luce le stesse flessioni seducenti: impeti e mollezze, tensioni ed abbandoni in cui l'osservatore, con appena un poco di fantasia, vedrebbe disegnarsi tutte quelle movenze della grazia femminile che sì raramente le bagnanti, anche belle, esprimono nei loro guazzi disordinati e nei loro tuffi clamorosi.

Poco lungi dai tuffi e dagli strilli balneari, non tarda la campagna a riavere un volto, uno sguardo. Si ripensano allora, insieme alle sue forme, i suoi spiriti. Risorgono essi alla vista del cuore, l'uno appresso all'altro, vicini e lontani, noti ed ignoti, cari e meno cari. A pochi tratti di distanza riparlano Oriani e Serra, Panzini e Corazzini. Qui Pascoli scendeva a piedi, e Oriani saliva in bicicletta: l'uno roseo e l'altro cupo, l'uno ascoltando la terra e l'altro il mare. Panzini scriveva a Bellaria, Moretti a Cesenatico. E Serra era vicino di casa a Beltramelli: non ultima ragione perchè non si potessero soffrire. Un poco oltre, a Cervia, stava Rino Alessi; e ancora un poco in là Rambelli lo scultore, Missiroli il filosofo, Pratella il musicista. Chi è dunque ancora vivo, e chi ancora presente fra tanti? Moretti, m'hanno detto. E m'hanno pure indicato la sua casa: a capo d'un ponte, rustica, sassosa, confusa per umiltà con altre della stessa ruvidezza: una casa senza telefono, il cui silenzio, passandovi, mi ha fatto impressione. Forse per questo non ho valicato la soglia? Non so. Ancora me lo domando. C'è sempre qualche cosa che mi ferma anche nell'arte di questo scrittore, ch'è pure tanto forbito e che stimo tanto. C'è sempre un disaccordo, libro o casa, casa o persona, che sempre m'allontana da lui, pure così attento ad evitare in ogni tratto di penna, di parola, di contegno la menoma stonatura. Il disaccordo che non tollero, nel suo libro, è l'ironia: quell'ironia rodente e persistente che non so conciliare con l'estremo garbo a cui s'accompagna; quell'ironia che sta in una prosa così fatta, d'una finezza e politezza di rosa bianca, non come un'ape, ma come un verme. Ma una pari, sebbene diversa discordanza, scopro adesso nella sua abitazione. Come può essere, quel petrame, il bozzolo d'un sì delicato baco da seta? Per ciò ne rifuggo sul punto d'entrarvi. Mi parrebbe di commettere un'indiscrezione.

M'allontano con reverenza, ma senz'amore, anche dai luoghi di Panzini. In trent'anni che lo conobbi, mai mi riuscì di portare affetto a quel grandissimo. Uomini difficili come D'Annunzio o come Papini, ebbero immediatamente, fin dal primo incontro, tutta la mia giurata, appassionata devozione. Panzini no. Era in lui qualche cosa d'ostile, anche nella cortesia, e di avaro, anche nell'indulgenza, che il mio giovine cuore avvertì subito, fin dalla prima lezione ch'ebbe ad impartirmi in classe: con quella malavoglia ch'egli si metteva addosso, sia pure per ostentazione, ogni volta che saliva in cattedra; quel fastidio, quel disgusto che gli vidi mostrare anche in trattoria, malgrado il vigoroso appetito. Ho ragione di credere ch'egli si vendicasse, avversando il prossimo, dell'avversità che per molti anni gli aveva inflitto il destino, condannando lui artista a una carica di professore — la stessa sorte per cui sofferse e fece soffrire Pirandello —, nè tuttavia posso dimenticare quella sera di lontana estate in cui, pranzando egli con me e col pittore Dudreville, ebbe a togliersi dalla sua solita, svaporata pigrizia per inveire, rosso di collera, contro un sonatore ambulante in cui egli vedeva addirittura «il disonore d'Italia». Il professore, certo, aveva ragione. Però l'artista aveva torto. Come poteva ignorare che in quel momento, anzichè una lezione, avrebbe dovuto fare un'elemosina? Ora quando l'artista se ne accorse, era troppo tardi: chè il musicante se n'era andato, confuso di vergogna, proprio nel punto in cui il professore stava mettendo mano alla borsa. O perchè dunque anche certe pagine panziniane, a rileggerle, mi sembrano più pronte all'insegnamento che alla carità? E perchè ancora oggi, persino quassù a Bellaria dove tanto ebbe a battere il cuore suo, non riesco ad amarlo come vorrei? Ritrovo invece la memoria d'altri scomparsi, Oriani, Pascoli, Beltramelli: e rivolo subito la mia incontro alla loro anima generosa, tra il fosco ardore della terra e il fresco palpito del mare.

Se Pascoli fu il cuore e Oriani il cervello del «dolce paese» tra le due generazioni culminate nel conterraneo Mussolini, Beltramelli m'appare oggi come il volto suo stesso. Nessuno fra gli artisti e poeti della regione solatia le assomigliò tanto. Il sangue romagnolo può ben fare suo [illegible] gentile, in quell'invasato che fu un savio, in quel despota che mostrava i pugni al cielo ed alla terra, e poi discorreva coi poveri, scriveva pei fanciulli, sposava una *mousmée*. Quando la sua veemenza cedeva a mansuetudini improvvise, era allo stesso modo di certe bufere che, investendo l'Adriatico a tonfi e scrosci, si spengono d'un tratto nella dolcezza d'un ponentino. Comuni conoscenti me lo vanno rievocando tra la «Sisa» e la «Sisetta»: e cioè tra la casa aperta agli amici — ne capitò sino a quindici per volta! — e il romitorio dove si nascondeva a scrivere quelle sue polemiche furiose, oppure quelle favole per bambini, al lume d'una lampada ad olio. Oh, quei suoi fieri di[illegible] alla sorella Maria, sbigottita tra il servirlo sempre e il non capirlo mai; quelle urlate strepitose alla fantesca che, disubbidendolo puntualmente, lo chiamava però «il signorino»; quel gridare, e poi quell'intenerirsi, e poi quel ridere della moglie giapponese, che nei momenti di burrasca lo placava coi sette inchini rituali del suo paese; la delicata, trasognata, impalpabile sposa che «gli pareva di vetro», e che nei giorni di neve andava disegnandogli, col mignolo sul gelo delle finestre, tanti fiori di crisantemo! Ma le arrabbiature più grosse di Beltramelli erano quando, per errore, o per burla, lo chiamavano Bontempelli; oppure quando un ospite, uno dei quindici o venti, rifiutava di mangiare o di bere nella misura, sempre enorme, voluta dall'anfitrione. Allora minacciava di «rompere un piatto», secondo il costume romagnolo; e anche se il convitato obbediva, ingozzandosi sino allo spasimo, lo rompeva lo stesso, non più in segno di collera, ma d'allegria! «Benvenuti gli amici — era scritto sull'attico della «Sisa» — nella mia casa serena». E se la serenità non era proprio assoluta, la era però la cordialità. Finito di mangiare, finalmente, la moglie intonava qualche canzone del Sol Levante, con una soavità d'accenti che inteneriva tutti, ma dispiaceva, purtroppo, a una scimmia di casa, che insorgeva allora con strilli d'inferno, bersagliando per vendetta le teste dei commensali! E per terminare la festa si partiva tutti, ammucchiati l'uno sull'altro se mancasse posto, sopra una sorte d'automobile preistorica, in forma di pagoda, pazzamente ornata d'emblemi floreali e servita da un valletto in divisa verde-ramarro, la quale aveva nome «La Disperata», e i cui segnali di tromba, intonati da quel paggio di strana uniforme, riempivano l'intera plaga di spavento, provocando un fuggi-fuggi da cataclisma.

Era la sorella, benefica come sempre, che ritta in piedi sulla pagoda ambulante, con veri miracoli d'equilibrio, dava il segnale [illegible] e fuori d'un nero [illegible] di belva, aumentava il terrore generale. E non si vorrà credere: ma in soli sei mesi di tragitto, la monumentale vettura consumò per ventimila lire fra gomme e freni! Serra aveva accusato Beltramelli di mancare del «fren dell'arte», e Beltramelli voleva dimostrargli di possederne, almeno, come automobilista. Penso che la morte, adesso, abbia conciliato i due rivali; e che al suono d'una tromba d'angelo, non più così tremenda come quella della «Disperata», insieme trascorrano gli spiriti, vigilando dall'alto la buona terra che insieme li ricorda, li valuta e li onora.

Marco Ramperti

A Sebastopoli: l'ampio torace di una delle statue che ornavano il monumento a Lenin, abbattuto, ha servito da tavola d'affissione per il proclama alla popolazione.

Le rivelazioni di Sofia

Una giovane Messalina della diplomazia inglese

Sofia, 1 agosto.

La grande rivista settimanale *Ilfostrobana politika* nel suo numero odierno pubblica la seconda puntata delle rivelazioni sull'attività segreta delle ex-legazioni britannica e statunitense a Sofia.

In primo luogo vengono riportate le dichiarazioni della figlia dell'ex Ministro inglese a Sofia, signorina Rendel, a tale «Pietro» per attrarre alcuni individui alla causa inglese. Gli ambienti diplomatici di Sofia la sanno lunga sulle faccende della signorina Rendel; vi è della gente che possiede un intero elenco dei suoi amanti.

Il settimanale riporta poi molti particolari sui piani «strategici» dell'ex addetto militare inglese a Sofia colonnello Ross, piani che sono andati regolarmente all'aria.

La seconda puntata si chiude riportando le provvisioni dell'ex agente russo al servizio degli inglesi, Drinevic, il quale non vedeva nulla di pratico nella visita del famigerato inviato di Roosevelt nei Balcani colonnello Donovan. Non avendo nessuna fiducia in Donovan, Drinevic consigliava agli inglesi attentati, atti di sabotaggio, omicidi, ecc., in Bulgaria. «Bisogna mettere in movimento le masse — egli diceva — delle quali abbiamo bisogno. Poi vengono i deputati, i giornali ed infine il Governo».

Una casa saltata in aria per lo scoppio di bombe da pesca

Atene, 1 agosto.

Ad Eleusi, a circa 20 chilometri da Atene, due pescatori di frodo, mentre erano intenti a preparare ordigni esplosivi sono stati uccisi dallo scoppio improvviso della dinamite, che ha fatto crollare la casa in cui si trovavano.

TEATRI e CONCERTI

Tre Carri di Tespi lirici allestiti dal Dopolavoro

Roma, 1 agosto.

Il Carro di Tespi lirico, originale creazione dell'O.N.D., porterà anche quest'anno il beneficio della sua attività nelle provincie del Regno. La presidenza dell'O.N.D., d'accordo con il Ministero della C. P., superando le difficoltà dovute al momento, ha fatto allestire per l'anno in corso tre Carri di Tespi. Uno, come è noto, ha già iniziato il suo giro in Albania accolto dal più vivo [illegible] di quelle laboriose popolazioni. L'altro inizia oggi ad Aosta il suo giro artistico per il Piemonte e la Liguria; il terzo Carro, per la Sicilia e la Calabria, esordirà a Palermo il 9 corrente.

Oggi alla Radio

Programma «A» - Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2: — Ore 8,15-8,35: Concerto d'organo - 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze - 12-12,15: Lettura e spiegazione del Vangelo - 12,25: Concerto pianistico - 13,20: Musica operistica - 15-15,30: Radio GIL - 17,15: Nuova orchestra melodica - 17,55: Complesso di strumenti a fiato - 20,40: Orchestra della canzone - 21,10: Musica sinfonica - 22,10: [illegible], fantasia di C. [illegible] - 23-23,30: Musica varia.

Programma «B» - Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7: — Ore 12,25: Orchestra della canzone - 20,40: Orchestra d'archi - 21,15: «Lo stabile n. 24», scena di G. M. Catanzaro - 21,35: [illegible] della GIL - 22,10: Orchestra classica - 23-23,30: Melodie gaie.

— Vi siete fatto male cadendo dal primo piano?
— Cadendo no, ma arrivando!

— Ho sostituito il mio cane con una gatta nera, perchè i ladri hanno tanta paura della gatta-buia.

— Portate via questi cavoli: c'è dentro un verme!
— Chiedo scusa, signore, ma è la salsiccia!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Domenica 2 Agosto 1942 - Anno XX - Num. 184

Dove ha combattuto l'Armata italiana

In volo verso le steppe cosacche
lungo le strade della ritirata russa

Com'è caduta Voroscilovgrad: il nemico era atteso a nord ed a sud e giunse da est - Vittorioso scontro di nostri Macchi contro Jagg sovietici

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'est, 1 agosto.

L'apparecchio mi porta verso le steppe cosacche, lungo le strade della ritirata russa sul Donez e oltre il Donez. Sotto, il paesaggio si srotola in un uniforme susseguirsi di rettangoli gialli di grano e verde di granturco, rotto di tanto in tanto dal grigio degli agglomerati industriali arabescati dalle vene di fiume sonnolente e da qualche strada nera che va cercando nell'immensità ondulata i villaggi sperduti. Unica nota che rompe la monotonia dei luoghi e la fa maggiormente risaltare è data dalle vecchie linee sovietiche che si iscrivono sul terreno, ma con uno strano grafico a geroglifici.

Il costone di J.

Ecco le vecchie prime linee con i geroglifici bianchicci dei capisaldi legati tra di loro da righe nere: i camminamenti. Lì, italiani e sovietici sono rimasti di fronte per tutto l'inverno quando la neve stendeva come un sudario il suo biancore. Ecco la linea di resistenza a geroglifici più fitti e dalle forme più varie: a denti di sega, a quadratini, a rettangoli, taluno con qualche svolazzo: evidentemente le postazioni delle artiglierie con le riservette delle munizioni. Quella [illegible] bianca laggiù, di un bianco calcareo inconsueto in questa regione, è il famoso costone di J., [illegible] i sovietici in un tentativo estremo, cercarono di scrollarsi di dosso gli artigli protesi in avanti delle nostre colonne.

L'apparecchio si abbassa a cinquanta metri, sorvola il costone nel senso della sua lunghezza. Segni dello scontro sono ancora visibili; parapetti da trincea slabbrati dalle nostre artiglierie, bunkers sfondati, cannoni poggiati su di una ruota sola o rovesciati o contorti. Uno ve n'è, e senza dubbio un medio calibro, la cui canna puntata verso il sole, è coperta dalle spighe di grano ormai maturo. Ed ecco, infine, i tre fossati anticarro scavati per la difesa di Voroscilovgrad.

Ho già scritto che gialle come sono, per i campi di grano e senza alberi e senza ombra, le montagnole ucraine, viste dall'alto, fanno pensare alle dune del deserto sahariano, con questa differenza tuttavia, che mentre quelle sahariane sono morte dune di sabbia, queste dell'Ucraina sono piene di vita e di forza produttiva; dai loro fianchi nasce la cosa più preziosa del mondo: il grano.

All'apparire di Voroscilovgrad, comunque, l'immagine rimane e si perfeziona: bianca come è per i tetti di cementite, quasi tutta a piccole case fra orti e giardini, con qualche palazzuolo massiccio e giallastro come una kasbah, la città dedicata al maresciallo rosso, la vecchia Lugasnkaia, richiama subito alla memoria quelle città sahariane che con le loro oasi a piccole case bianche e le kasbah dei signorotti, appaiono ai margini del deserto.

I tre fossati anticarro, grossi geroglifici a forme dure, non salvarono la città, non ne ritardarono nemmeno di un giorno o di un'ora la caduta, per la semplice ragione che a Voroscilovgrad capitò la sorte di Singapore: la città venne attaccata alle spalle dalla direzione cioè che i sovietici mai più si attendevano. I tre fossati anticarro infatti cingono la città per circa tre quarti di cerchio a nord-ovest e a sud. I tedeschi, scendendo da nord-est, esattamente da Millerovo, vi si insinuarono nell'unico spicchio libero, quello a est, e passarono.

Fuga di abitanti

Quando improvvisa si sparse la voce dell'imminente arrivo dei «fascisti», gli abitanti di Voroscilovgrad si precipitarono tutti a nord-est. Per scavare trincee, per costruire barricate, per ritardare con i loro corpi gli accessi alla città cara al maresciallo sovietico? No. Infatti, si precipitarono a nord-est per raggiungere le vicine foreste del Donez e nascondervisi onde sfuggire agli orrori della guerra, ma soprattutto sfuggire alla ricerca dei commissari che volevano costringere uomini e donne a prendere le armi e a battersi.

Dopo alcuni giorni gli abitanti incominciarono a tornare alle case loro. Il rientro non è ancora ultimato. Per chilometri e chilometri infatti io vedo distintamente dall'apparecchio le strade costeggiate da quelle lente e dolorose processioni di uomini, donne e vecchi con sacchi, sacchetti e bambini ammucchiati su carrette dalle ruote di ferro, che a terra io incrociai tante volte sulle strade dell'Ucraina.

L'apparecchio sorvola queste processioni punteggiate dal bianco, dal giallo e dal rosso dei vestiti delle donne; sorvola le strade, attraversa il Donez. E' un fiume pigro qui, il Donez: il suo braccio principale si indugia fra boschi, paludi ed a stento si riesce a ritrovare il cammino. I russi hanno fatto saltare i ponti.

Le nostre colonne d'avanguardia sono però sfrecciate [illegible] verso est senza perdere nemmeno un minuto sul ruolino di marcia.

Io le raggiungerò, queste colonne, dopo [illegible] atterrato in un campo dove si trova la nostra caccia. Da quando è cominciata la grande offensiva, l'aviazione sovietica è tornata alla sua vecchia tattica: niente più incursioni sulle lontane retrovie, bombardamenti di città, stazioni, nodi ferroviari o strade come in primavera, ma solo attacchi improvvisi alle truppe di punta, con mitragliamenti e spezzonamenti.

I nostri cacciatori, tuttavia, hanno protetto e proteggono vittoriosamente le colonne nostre e le colonne germaniche. In questi giorni hanno sostenuto quattro - cinque combattimenti molto spesso contro forze superiori. Ne sono derivati scontri furiosi, in cui la valentia dei nostri piloti si impose alla superiorità del numero. [illegible] di [illegible] su a [illegible]. Sono [illegible] Jagg, [illegible] sovietico da combattimento. Tre Macchi, da quota superiore si sono portati alla stessa quota dei sovietici attaccandoli sul fianco. All'attacco la formazione russa [illegible]. Subito gli altri sei Macchi piombarono sugli apparecchi isolati ed il [illegible]. Alle prime raffiche un apparecchio rosso perdette quota, per un istante sembrò inabissarsi, poi si rimise in linea di volo per allontanarsi ferito. Successivamente il combattimento si spostò sulla destra. Adesso è ritornato sulla colonna. Un Jagg cade e scoppia a cinquecento metri. Da terra, dopo un attimo di sospensione, è scoppiata fra i soldati della colonna la solita scena di entusiasmo che accompagna ogni combattimento [illegible] ben impostato: grida, incitamenti, un agitare di braccia, di fucili, di elmetti. Ci sono dei soldati che, il dito teso, indicano ai nostri piloti l'apparecchio da abbattere, come se i piloti rilevino tali segnalazioni. Un altro apparecchio russo si allontana ferito. Uno sembra dondolare in aria come sospeso ad un filo invisibile; poi viene giù come una meteora. La formazione russa si ricompone verso sinistra. Per contrattaccare? No, per raggiungere più in fretta e più sicuramente il proprio campo.

A terra la colonna riprende la marcia. In quindici giorni ne ha percorsi di chilometri! Ma in una guerra di movimento, i chilometri non si contano sulla carta sia al 10, al 30, 25 mila. Si contano sulla strada, meglio sul terreno. E questo, se vale per tutte le guerre, vale soprattutto per la campagna di Russia. Ha piovuto dieci giorni su quindici; le strade non sono asfaltate. E infatti, come chiamare strade quei tratturi di fango nero, quelle colate di lava che tagliavano, livee e piombee, le pianure dell'Ucraina orientale? Oltre il maltempo ci fu il nemico. E quando il nemico, pressato frontalmente e minacciato sul fianco e a tergo dai tedeschi fuggì, rimanevano le mine. Mine a non finire. Dove i sovietici ne hanno trovate tante? Come hanno avuto il tempo di collocarle? Impossibile rispondere. Le mine costituiscono il grande fenomeno della campagna russa.

Paolo Zappa

Confessioni inglesi

Lo schieramento dell'Asse è infrangibile ad El Alamein

Roma, 1 agosto.

Il Daily Telegraph, volgendo oggi il suo sguardo alla battaglia del deserto, ripete l'eco dell'irritazione degli inglesi per il fatto che Auchinleck non sia riuscito a ricacciare le forze dell'Asse dall'Egitto.

Il generale britannico si era illuso di poter sorprendere le forze nemiche in un momento di debolezza e di impreparazione dopo la fulminea avanzata da Tobruk ed ora deve accorgersi che il nemico non ha perduto tempo ed ha consolidato le sue posizioni.

«Per giunta sta per chiudersi — conclude il giornale — il periodo nel quale l'impiego dei carri armati nel deserto poteva aver luogo su vasta scala».

Il giornale ritiene che la campagna in Egitto, d'ora in poi, diventerà una campagna più per le armi difensive che per quelle offensive.

«Bisognerà che anche gli inglesi — scrive il giornale — si trincerino nelle loro posizioni avanzate, abbandonando l'idea di una grande offensiva. Le truppe dell'Asse hanno creato davanti alle proprie linee un campo insuperabile di difese, servendosi delle stesse mine britanniche».

Le dimissioni del Presidente del Congresso panindiano

Rangoon, 1 agosto.

Il Presidente del Congresso panindiano, Mahasabha Sawarkar, ha rassegnato inaspettatamente le dimissioni. Si pensa che, in vista delle imminenti decisioni, egli abbia voluto lasciare il suo posto ad elemento più giovane. Il Comitato esecutivo del Congresso è stato convocato per il 29 agosto, allo scopo di decidere la scelta del successore.

La base americana di Heng Jang distrutta dall'aviazione nipponica

Dodici aeroplani abbattuti dai caccia giapponesi - Campi d'aviazione nipponici nelle Salomone

Tokio, 1 agosto.

L'agenzia Domei riceve da una base nipponica in Cina che una grossa formazione di apparecchi da caccia nipponici nuovo tipo ha attaccato di sorpresa, il 30 luglio a mezzogiorno, la base aerea nemica di Heng Jang nella provincia della Honan, impegnando combattimento con apparecchi tipo Curtis P 40 delle forze americane che si trovano unite a quelle di Ciung King. Quattro apparecchi nemici sono stati distrutti in combattimento ed un altro è stato incendiato al suolo.

L'attacco all'aeroporto di Heng Jang si è rinnovato il 31 luglio alle otto del mattino. Altri sei apparecchi americani sono stati abbattuti dalla caccia nipponica ed altri due distrutti al suolo.

In questi ambienti si rileva che, in seguito all'annientamento di quasi tutte le squadriglie americane in questa zona, svanisce la speranza nemica di poter effettuare una specie di guerriglia aerea contro i nipponici. Durante gli scontri i giapponesi hanno perduto tre apparecchi, due dei quali si sono infranti al suolo unitamente a quelli nemici che li inseguivano a fior di terra.

Si ha da Saigon che a Melbourne è stato annunciato ufficialmente che i giapponesi hanno costruito numerosi campi di aviazione nell'isola di Guadal Canal nell'arcipelago delle Salomone. I giapponesi avevano occupato l'isola circa sei settimane or sono ed i lavori sono stati fatti in gran parte da operai indigeni sotto la sorveglianza delle truppe d'occupazione. Guadal Canal è la sola isola dell'arcipelago che possa essere utilizzata per la costruzione di aerodromi.

Si ha dal fronte del Cekiang, che reparti della marina giapponese, nel corso di operazioni di rastrellamento lungo il fiume Wu Wu presso Venchow, nella provincia di Cekiang, hanno fatto grande bottino di materiale da guerra, fra cui numerosi cannoni anticarro, mitragliatrici e munizioni. I giapponesi hanno, poi, sbaragliato gli ultimi gruppi superstiti di cinesi che [illegible] nel distretto di Shihlitsum.

L'Asaci ha raccolto, dal principio della guerra contro la Cina, la somma di oltre quindici milioni di yen per il fondo destinato alla costruzione di aeroplani.

I giornali di Tokio sottolineano le nomine dei generali Higuchi e Kasahara rispettivamente a comandante dell'armata del nord e delle armate del Kwantung. Il Nici Nici scrive che Higuchi è l'uomo indicato per completare la difesa nazionale durante la guerra per la più grande Asia e il Kokumin rileva che il passato di Kasahara garantisce il rafforzamento delle armate del Kwantung comandate dal generale Umezu.

La medaglia d'oro a un capitano pilota

Roma, 1 agosto.

E' stata concessa la medaglia d'oro al Valor militare al capitano pilota Ammannato Athos, di Valentino, da Roma, con la seguente motivazione:

«Intrepido comandante di squadriglia, baldo combattente di tre guerre, quattro volte decorato al Valor militare, volontario per le più aspre ed ardite azioni belliche, aveva portato sempre brillantemente a termine, in un'aura di entusiasmo e di fede, tra i rischi più gravi, tutte le missioni affidategli. Sulla via del ritorno da un volo di guerra alturiero compiuto su velivolo terrestre, scompariva nel mare che la sua ala vittoriosa aveva tante volte sorvolato. — Cielo del Mediterraneo e della Marmarica, 11 giugno 1940 XVIII-20 febbraio 1941 XIX». (Stefani).

Mitragliere contraereo di una nostra unità da guerra. (Telefoto Luce R. G.).

L'attività dei molini strettamente disciplinata

Roma, 1 agosto.

Un particolare e importante problema della disciplina totalitaria degli ammassi cerealicoli è quello relativo al controllo della macinazione. La regolamentazione è concretata attraverso le disposizioni contenute nel decreto ministeriale 11 giugno 1942 sulla disciplina e il controllo dei cereali trattenuti dai produttori, e che prevedono il rilascio di apposite bollette di macinazione. Al fine di predisporre una più efficace sorveglianza si prevede inoltre, dato l'elevato numero dei molini funzionanti, la chiusura di quelli che non hanno carattere di necessità. Così per i molini a tipo industriale si addiverrà alla chiusura se essi non avranno una sfera di attività utile.

Per quei molini artigiani che saranno autorizzati a funzionare, per evitare ai produttori la necessità di attuare lunghi percorsi, si farà luogo ad opportuni turni di lavoro affinchè si possa concretare, su quelli alternativamente funzionanti, la necessaria sorveglianza.

La disciplina così predisposta permetterà di controllare efficacemente l'attività di ogni molino; mentre il rilascio delle bollette di macinazione renderà possibile di individuare ogni avente diritto alla razione in natura.

Ravasio riceve i dirigenti della stampa universitaria

Roma, 1 agosto.

Il Vice-segretario del Guf ha tenuto rapporto, presente il capo dell'ufficio stampa del Partito, ai dirigenti della stampa universitaria della quale ha ampiamente illustrato i problemi di maggiore interesse dell'attuale momento. Successivamente i giornalisti dei Guf sono stati ricevuti dal Vice-segretario del P.N.F. Ravasio, il quale ha impartito le direttive per l'azione che la stampa universitaria deve svolgere nel tempo di guerra.

Gli anglosassoni non sono disposti a sacrificarsi per la Russia sovietica

Stoccolma, 1 agosto.

Le notizie di questa sera da Mosca confermano che, spentasi da sè la violenta quanto vana controffensiva russa presso Voronez, le riserve sovietiche, guidate — si assicura — personalmente da Stalin, e coll'ordine di non cedere un pollice di terreno pena la fucilazione immediata sul posto, sono partite all'assalto per alleggerire la pressione dell'esercito alleato contro Stalingrado.

Contro Stalingrado — com'è noto — puntano due armate alleate: una proveniente dal settore di Botuscian, ossia da nord-ovest, mentre l'altra avanza da sud-ovest tra le steppe, dove il terreno sodo e compatto permette ai carri armati di correre quasi come su un'autostrada.

Ma nessun risultato di questa disperata attività viene segnalato da Mosca.

Il pro e il contro

Per contro il corrispondente militare della Reuter conferma che, lungo l'ansa del Don, le divisioni corazzate tedesche e italiane procedono irresistibilmente. Esse sono penetrate duecento chilometri più a sud del Don e hanno raggiunto ieri il grande massiccio montuoso del Caucaso, al limite tra l'Asia e l'Europa. L'unica linea ferroviaria che congiungeva ancora la Russia alla regione caucasica è stata interrotta, così resta troncato il cammino da cui veniva il materiale bellico approntato nelle officine degli Stati Uniti.

Dopo lo sbaragliamento del convoglio che faceva rotta fra il Capo Nord e lo Spitzbergen, convoglio che avrebbe dovuto recare al porto russo di Murmansk uno dei più cospicui contingenti di armamento della industria anglo-americana, la chiusura della via del Caucaso renderà d'ora innanzi impossibile colmare le enormi falle prodotte nel materiale sovietico dalle sconfitte passate e recenti.

Mentre la Russia continua a dissanguarsi (ma i reggenti sovietici e pare anche il popolo cominciano a capire di essere stati atrocemente beffati dagli anglosassoni), nei dispacci ufficiosi inglesi si rileva che a Londra si discute, e che anzi il problema del secondo fronte è divenuto un argomento di dissidi politici interni e causa di maggior malumore fra inglesi e americani.

Dicevamo che a Londra si discute, ma questo forse non è vero: è più esatto dire che a Londra si fanno progetti e controprogetti, e soprattutto si pesa il pro e il contro di ogni possibile eventualità bellica. Si calcola tutto con la precisione con cui i ragionieri e i contabili stabiliscono un bilancio di società anonima. Quanto costerebbe lo stabilimento di un secondo fronte, e quanto costerebbe invece il non farne niente?

In una questione di così vitale importanza la grande finanza giudeo-democratica inglese ha voluto dire la sua parola valendosi dell'Economist.

La lettura del giornale della City è proprio edificante, e sarebbe particolarmente da consigliare a tutti coloro, nel mondo, che non si sono ancora convinti che l'inglese è il popolo più egoista, più freddamente e spietatamente crudele della razza bianca.

Senza nemmeno perdere tempo a velare il proprio pensiero con quei soliti avvolgimenti ipocriti di cui l'Inghilterra ha fatto una vera e propria uniforme nazionale, l'Economist dice chiaro e tondo che l'esercito inglese deve servire prima di tutto per la difesa della Gran Bretagna. Questo esercito non è ancora così forte da tentare, con speranza di successo, una invasione nel continente europeo.

Una sconfitta, o anche un solo scacco avrebbero conseguenze gravissime per il già così scandalosamente compromesso prestigio britannico. Non ci mancherebbe altro!

In ogni modo se veramente uno sbarco in Europa appare utile e necessario, gli Stati Uniti devono essere a lato dell'Inghilterra; e poichè nemmeno essi sono pronti, bisogna aver pazienza e attendere che giungano i rinforzi dei cugini d'oltre-oceano, e nel frattempo valersi dell'isola inglese come di una gigantesca base aerea per bombardare (testuali parole) la popolazione civile tedesca.

In conclusione, come sempre nel corso della storia materiata di sangue, di tradimenti, di immense ipocrisie e di fredde crudeltà, l'Inghilterra, che non si sente più come due anni or sono minacciata in casa propria, ritiene ormai che sarebbe un cattivo affare sacrificare un solo uomo o un solo aeroplano per l'alleato sovietico, e lascia quindi la Russia negli impicci.

Gli Stati Uniti al contrario, che sarebbero contentissimi di vedere il potenziale militare inglese estenuarsi in una lotta senza risultati, non hanno nulla da obiettare alla folle idea dell'invasione. Quanto più debole diviene l'Inghilterra, altrettanto più forte diviene automaticamente l'America, la quale, giunto il buon momento, potrà senza troppe difficoltà subentrare come erede della Gran Bretagna in diverse parti del mondo.

Il comandante in capo delle forze australiane è americano, l'amministrazione delle isole Bermude è stata assunta dagli Stati Uniti, nell'India l'influenza americana si fa sempre maggiore, e Roosevelt come ultima sorpresa tiene già pronto nella Manica un comandante supremo, naturalmente americano, per tutte le forze di terra, di mare e dell'aria dell'impero britannico.

I calcoli americani

Si comprende quindi come l'Economist, che si rende benissimo conto delle speculazioni statunitensi e che, come abbiamo detto, è il compiacente organo dell'alta finanza giudeo-inglese, non sia per nulla favorevole a un'avventura che servirebbe solo agli interessi della Russia e degli Stati Uniti.

Ma, e se nel frattempo la Russia, alle cui spalle s'è salvata l'Inghilterra, dovesse crollare? A questo interrogativo che si pone da se stesso, l'articolista risponde che il problema non è ancora urgentissimo. «Il tempo — dice cinicamente — porta consiglio, e alla fine dei conti la catastrofe non è ancora avvenuta. Chissà, il facente-acqua vascello russo riuscirà forse ancora a salvarsi almeno peggio dalla tempesta, e in questo caso l'alta finanza giudeo-britannica e Stalin [illegible] entrambi in salvo.

Così si ragiona e si specula a Londra e a Washington.

Mario Vanni

Dopo i governi i parlamenti «fantasma»

Una scimmiottatura delle Cortes e una violenta colluttazione tra pseudo deputati

Buenos Aires, 1 agosto.

(M. I.) Non soltanto a Londra funzionano i governi fantasma, ma anche nella capitale del Messico dove ieri le Cortes repubblicane spagnuole, radunatesi sotto la presidenza di Martinez Barrio, hanno dichiarato illegali le Cortes di Franco e hanno rivendicato la costituzionale rappresentanza del popolo spagnuolo. Perchè la cerimonia fosse riconosciutamente democratica i rappresentanti socialisti si sono azzuffati coi rappresentanti repubblicani facendo degenerare la riunione in una violenta colluttazione sedata dalla polizia.

Nostri carri armati in territorio egiziano nella zona di El Alamein. (Telefoto Luce R. G.).

I "volontari" degollisti

L'odissea di un cileno arrestato dagli inglesi

Indegno sfruttamento delle illusioni e dello spirito avventuroso dei disgraziati che credono all'Inghilterra

Buenos Aires, 1 agosto.

(M. I.) - Il Mattino d'Italia di Buenos Aires pubblica il racconto dell'odissea vissuta da un avventuroso cileno trasformato in «francese libero» per venti dollari che non gli furono mai pagati.

Questo episodio merita di essere conosciuto perchè dimostra come artificialmente l'Inghilterra fabbrica i mercenari o inventa di sana pianta l'esercito che dovrebbe liberare le nazioni occupate. Spinto da spirito d'avventura, il cittadino cileno Carlo Mira nel novembre 1941 si recava a Montevideo città dove avviene il reclutamento dei volontari sud-americani disposti ad andare in Europa a lottare per la causa delle democrazie. Insieme a 250 polacchi, partiva nello stesso mese a bordo del Northumberland verso l'Inghilterra.

Già durante il viaggio provava cosa fosse la simpatia degli ufficiali britannici che hanno obbligato i volontari sud-americani ai più umili e gravosi lavori ed a vivere stipati senza alcun conforto. Raggiunto Porto Halifax e toccato poi Belfast, sotto la ferrea vigilanza della polizia inglese i volontari venivano trasferiti a Londra, dove furono arruolati nelle forze degaulliste. Tutti ricevettero un passaporto falso dal quale risultavano essere francesi liberi, liberamente accorsi a Londra per arruolarsi nell'esercito liberatore d'Europa.

Carlo Mira venne assegnato ai fucilieri di marina della truppa da sbarco ed inviato a Camberlay, centro di raccolta e d'istruzione dei battaglioni d'assalto. La caserma era infestata di bari che spogliarono i volontari di ogni loro avere e sorvegliata da sentinelle inglesi armate di tutto punto. «Più che una caserma era un campo di concentramento dove fummo trattati come nemici, o meglio [illegible] da cannone». Lo sventurato volontario ha potuto constatare che l'eventuale esercito destinato ad invadere il continente è formato esclusivamente da polacchi, da sud-americani, da baschi spagnuoli e da catalani arruolati promettendo loro alti salari ed ottimo trattamento e poi trattati indecorosamente come delinquenti.

Carlo Mira ha voluto narrare al Mattino d'Italia la sua avventura per mettere in guardia quanti, illudendosi di poter servire la causa della libertà, accettano le offerte britanniche che non saranno mantenute e si trasformano in strumenti dell'opprimente tirannia plutocratica.

Un avanguardista sedicenne è il più giovane soldato sul fronte russo

Roma, 1 agosto.

Il più giovane soldato italiano sul fronte russo è l'avanguardista romano Mario Crescenzi, di 16 anni. Cinque anni fa il Crescenzi scriveva al Duce: «Vi scrivo per onorarVi del bene che avete fatto all'Italia. Siete degno del nome di Duce e il Vostro nome sarà stampato in oro sulle pagine della gloriosa storia d'Italia».

E Mussolini inviò al ragazzo, tramite il Ministro Ricci, il Suo compiacimento «certo che saprai renderti degno» della fiducia che Egli pone nei giovanissimi. Due anni dopo il ragazzo scriveva al Sovrano: «Ho ferma intenzione di servire, se sarà necessario, la Patria, fosse pure arruolandomi come soldato semplice quando avrò raggiunto l'età necessaria».

Scappato di casa l'anno scorso per raggiungere il fronte russo, giunse a piedi a Fiume, donde riuscì, appiattato sotto un vagone, a passare in Croazia. Sfuggito al controllo ferroviario, e ospitato cameratescamente da soldati nostri e tedeschi, venne scoperto in Bulgaria e consegnato alla nostra Legazione. Fuggito, arrivò al Danubio, che passò a nuoto, aiutato da nostri marinai.

Mentre viaggiava su un nostro autocarro militare in Romania, fu di nuovo scoperto e rimpatriato.

Ma, dopo pochi giorni, scomparve di nuovo da casa, e questa volta potè giungere a Leopoli. E tanto fece che riuscì ad ottenere l'arruolamento, e il 4 febbraio poteva scrivere a suo padre: «Faccio parte anch'io del C.S.I.R.».

Così aveva mantenuto la parola data tre anni prima alla Maestà del Re Imperatore.

La polizia politica americana a caccia di presunte spie

Berna, 1 agosto.

(S.) - Il direttore dell'Ufficio federale d'inchiesta di Washington, Edgard Hoover, ha dichiarato che l'arresto di un misterioso individuo che usava ben 17 nomi diversi, ha condotto alla scoperta di un complotto le cui ramificazioni si estendevano su tutto il paese e che aveva per scopo di incitare i negri ad una rivolta armata che avrebbe dovuto coincidere con una invasione giapponese delle coste americane del Pacifico.

L'individuo è un filippino quarantasettenne e si afferma che fosse a capo di una organizzazione fondata ben dieci anni or sono per aiutare il Giappone nel momento in cui avrebbe assalito le coste occidentali.

Si comunica anche che è stato messo sotto accusa tale Herbert Karl Bahr, giunto a New York a bordo del piroscafo Drottningholm trasportante diplomatici, reo di spionaggio in favore del nemico. Con il Bahr sono state accusate altre otto persone che avrebbero istituito uffici in cinque paesi per raccogliere informazioni sulle industrie e sulle forze armate.

Sparatoria di comunisti in una via di Parigi

Berna, 1 agosto.

(S.). -Oggi a Parigi verso le ore 10 una donna comunista stava distribuendo manifestini e arringando la folla mentre faceva la fila davanti a un negozio di generi alimentari della Rue d'Orléans. Tre agenti della polizia hanno tentato di arrestarla, ma tre giovanotti che l'accompagnavano hanno sparato contro la forza pubblica una ventina di colpi d'arma da fuoco. Due degli agenti sono rimasti gravemente feriti, uno da sette proiettili al torace, l'altro da due proiettili al ventre. Un soldato tedesco è stato ferito, un uomo della folla ucciso e altri sei feriti.

L'inaugurazione della 1ª Mostra del Premio Verona

Verona, 1 agosto.

La prima Mostra del Premio Verona, che si compone di 250 opere di 170 tra scrittori e scultori di tutta Italia, è stata inaugurata stamane dal Prefetto, alla presenza di numerose autorità, tra cui erano il rappresentante del Partito, Pellizzi e il presidente della Confederazione professionisti e artisti, Di Marzio. Inaugurando la Mostra, il Prefetto ha annunciato che questa manifestazione, che vuole celebrare nella forma più alta e più nobile l'agricoltura, verrà ripetuta con una dotazione di 100 mila lire di premi.

Il Capo di S. M. della Milizia visita reparti di legionari

Genova, 1 agosto.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal generale Galamini, comandante della Milizia artiglieria contraerea, ha ispezionato stamane alcune batterie contraeree e ha assistito ad esercitazioni e allo sfilamento dei reparti. Il Luogotenente Galbiati ha ispezionato inoltre un reparto di legionari squadristi liguri in partenza per la Zona di impiego, ed ha infine rivolto a tutti parole di compiacimento per lo spirito, la prestanza guerriera e la perfetta preparazione militare dimostrate dalle schiere dei legionari. I militi hanno risposto col grido di «Duce» e col grido «Combattere».

L'inferma risanata durante il pellegrinaggio ad Oropa

Ciò che dice il medico curante

Tortona, 1 agosto.

La dichiarazione del dott. Domenico Bollo, di Sale di Tortona, medico chirurgo e curante la risanata Ada Malvicini, di cui i giornali quotidiani si occuparono diffusamente per la guarigione, recentemente avvenuta in modo prodigioso, al recente pellegrinaggio degli ammalati al Santuario della Madonna Nera di Oropa, è stata resa nota. Il documento dice: «Si dichiara che Malvicini Ada era affetta da tubercolosi peritoneale con grave astenia generale ed anemia. Attualmente si trova guarita con totale funzionamento del suo organismo».

Ada Malvicini, da dieci anni ammalata e da diciassette mesi immobile nel suo letto, dal giorno in cui si è alzata dalla barella del Santuario di Oropa gode ottima salute.

Nessun aumento di prezzo consentito per i libri

Roma, 1 agosto.

E' stato rilevato che alcuni editori avrebbero aumentato i prezzi di copertina dei libri in magazzino con stampigliature o con applicazione di striscie sopra il vecchio prezzo.

Il Ministero delle Corporazioni ha richiamato l'attenzione dei competenti organi su tale procedimento, che è inammissibile qualunque sia l'entità delle giacenze all'epoca di pubblicazione dei libri stessi, e ha dato disposizioni per una rigorosa azione di controllo, sottolineando che gli editori in parola hanno l'obbligo di rimborsare il maggior prezzo eventualmente percepito.

Si è spento a Bologna l'ammiraglio Salvatore di Piraino

Bologna, 1 agosto.

E' deceduto la notte scorsa nella nostra città, ove si trovava da alcuni giorni, l'ammiraglio Duca Salvatore Denti Amari di Piraino, già sofferente da qualche tempo. L'ammiraglio Denti di Piraino, imparentato con una nobile famiglia bolognese, era nato a Napoli il 17 aprile 1875. Aveva partecipato alla guerra di Libia e a quella mondiale, guadagnandosi una medaglia d'argento e una di bronzo al valor militare e due Croci di guerra. Fu aiutante di campo del Re Imperatore. Il 25 maggio 1939, in riconoscimento degli altissimi meriti e dei servigi prestati per la Patria, l'ammiraglio era stato nominato Senatore del Regno.

Un chiaro filologo scomparso

Firenze, 1 luglio.

S'è spento a Bari il grand'uff. prof. Enrico Rostagno, direttore fino al 1933, della Biblioteca Medicea Laurenziana. Il Rostagno era nato a Saluzzo nel 1860.

I trafficanti di cuoio

La condanna di 32 imputati denunciati lo scorso maggio

Padova, 1 agosto.

Si è concluso oggi, dinanzi al nostro tribunale, dopo quattro giorni di udienze, il processo a carico di 34 individui, imputati di illecito traffico di cuoio scoperto nello scorso maggio dal nucleo della Polizia Tributaria delle Guardie di Finanza.

Il Tribunale ha condannato: Antonio Vedova di Alvise da Valstagna ad anni cinque di reclusione e a lire 15 mila di multa; Ugo Zago fu Angelo e Pietro Vittadello fu Vittorio da Padova ad anni tre e mesi nove di reclusione e lire undicimila di multa; Leone Chiaretto fu Serafino ad anni tre e mesi sette e a lire 10.500; Luigi Biancon fu Antonio da Venezia ad anni tre e mesi sei e lire 9 mila; Ademaro Milanetto di Alfonso e Ernesto Cinetto fu Vincenzo da Padova ad anni tre e mesi quattro e lire 9 mila; Cesare Rampazzo fu Giovanni e Edoardo Ferraro fu Edoardo da Padova ad anni tre e mesi due e lire 8 mila; Vincenzo Torresan fu Primo da Montebelluna e Egidio Paggetta di Antonio da Padova ad anni tre e mesi uno e 8 mila lire; Ernesto Sisti fu Vito da Padova ad anni tre e lire 8 mila; Giuseppe Pillani di Paolo ad anni tre e lire 8 mila; Giuseppe Brugnolo di Luigi da Vigonza ad anni due, mesi sei e lire 10.200; Giuseppe Contin fu Giuseppe da Padova ad anni uno mesi sei e lire 8 mila. Ha poi condannato gli altri a pene varianti da mesi otto di reclusione e lire 4 mila di multa a mesi uno e lire 1000 di multa. Ha invece mandato assolti Pietro Baroni di Augusto da Verona perchè il fatto imputatogli non costituisce reato e Pietro Giacomini di Andrea da Venezia per insufficienza di prove.

Il duplice delitto di Lama Mocogno

La sorella delle vittime ha confessato di essere l'autrice del delitto

Modena, 1 agosto.

Dopo lunghe indagini e stringenti interrogatori, la polizia ha finalmente fatto luce sul truce duplice delitto, di cui sono rimaste vittime i due pastorelli Roberto e Alfredo Zironi, rispettivamente di anni dieci e dodici. La maggiore indiziata fra i presunti autori del delitto, Argia Zironi, di 23 anni, sorella delle due povere vittime, già affetta da tabe mentale, ha pienamente confessato oggi di essere stata l'autrice dell'uccisione dei fratelli, trucidati a colpi di pietra in seguito a litigio. Rapidamente dunque l'opera della polizia è venuta a capo di questo barbaro crimine che ha causato vivissima impressione fra le popolazioni del Frignano.

SPORT

Successo dei pugilisti italiani nell'incontro di Bucarest

Bucarest, 1 agosto.

Durante la riunione pugilistica italo-romena, svoltasi questa sera a Bucarest, i nostri pugilatori si sono affermati nettamente vincendo due dei tre incontri nei quali erano impegnati. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Giorgio Popescu b. Kid Romeo per abbandono alla terza ripresa. Pesi medi: Ettore Mortale b. Mielu Docuiescu per fuori combattimento alla quarta ripresa; Primo Bassi b. Vasile Serbanescu per abbandono alla nona ripresa.

TEATRI

AL MICHELOTTI oggi, alle 16, ripresa di Frasquita di Lehar e stasera, alle 21, replica di Donna perduta di Pietri, che ieri sera fu molto applaudita nella brillante interpretazione della Compagnia De Riso-Gandusio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA